

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 1944 sarà l'anno della vittoria dei popoli

La grande lotta iniziata dai lavoratori milanesi e della Provincia con gli scioperi di dicembre, continua con immutata asprezza. La collusione sanguinaria e affamatrice padronale hitlerofascista costretta a cedere sotto la pressione delle masse cerca ora, con miserabili raggiri e cavilli, di ridurre al minimo i miglioramenti strappati dai lavoratori. Gli irrisori aumenti di paga e la forma con cui vennero concessi ribadiscono le miserabili condizioni di esistenza della enorme maggioranza dei lavoratori; con l'aumento dei generi alimentari ad una ristretta categoria si rivela chiaramente la manovra tendente a portare la disgregazione e la sfiducia tra il blocco compatto dei lavoratori e tra questi ed il resto della popolazione.

Ma la massa lavoratrice rimane unita e reagisce vigorosamente. La lotta è generale e i risultati devono andare a beneficio di tutti: basta con le chiacchiere, ci vogliono i FATTI. Imbestialiti dalla decisa posizione delle masse che non intendono assolutamente crepare di fame, i pescicani profittatori si appellano alla sbirraglia hitlerofascista. Volete pane e libertà? Eccoli galera e piombo! E le fabbriche ancora risuonano del ruggito delle belve, assetate di sangue proletario; ancora la infamante scena dei mostri puntati sui proletari per costringerli a lavorare e dei furgoni carichi di lavoratori da gettare in galera, per essere puniti di aver voluto difendere i propri diritti.

Ma ancora i lavoratori, carichi di odio per gli infami oppressori, stringono i pugni e marciando uniti costringono i carnefici a mollare la preda. Essi hanno la coscienza della propria forza; hanno la coscienza della debolezza del nemico agonizzante sotto i tremendi colpi dell'eroico Esercito Rosso e degli Alleati. Contro un nemico così feroce che non rifugge da alcun delitto nella criminosa azione di distruzione del nostro popolo, bisogna essere ugualmente spietati. Egli tortura orribilmente i prigionieri, i migliori figli del nostro popolo combattenti per la libertà, prima di assassinarli; massacrò gli ostaggi con cieco furore di rapresaglia; affama tutto un popolo con fredda determinazione e lo colpisce nei suoi affetti più sacri per piegarlo alla sua volontà. Contro simile nemico bisogna battersi con ogni mezzo, in ogni luogo, in ogni momento.

Il proletariato uscito dal grande sciopero su un nuovo piano, ha rafforzata la sua coesione ed ha accresciuto lo spirito di lotta. Con la sua azione ha ridato la fiducia alle grandi masse popolari che vedono ormai in lui una guida sicura e potente. Bisogna dare ora a questa lotta un aspetto sempre più avanzato e più vasto: dallo sciopero generale della nostra regione o di altre regioni, dobbiamo arrivare allo sciopero generale contemporaneamente in più regioni. A questo scopo si è già costituito un Comitato Segre-

to di Agitazione del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, che guiderà le masse lavoratrici alle nuove grandi lotte decisive.

Inoltre bisogna coordinare l'azione delle masse lavoratrici con quella dei Distaccamenti Partigiani e le Brigate d'assalto Garibaldine. Noi marciamo decisamente verso lo sciopero generale insurrezionale: in ogni fabbrica devono sorgere le squadre di difesa armate. Alla grande lotta di liberazione devono partecipare tutte le categorie lavoratrici, della città e della campagna, del braccio e del pensiero e gli strati della piccola e media borghesia.

La campagna si deve legare alla città. Le masse contadine devono da-

re alla lotta continua un carattere più organico ed unitario; bisogna dar vita ai Comitati Segreti di Agitazione tra contadini per la direzione delle agitazioni di massa; devono svilupparsi i C. di L. N. per l'appoggio alla guerra partigiana ed alle Brigate Garibaldi.

"Oggi è tutto il popolo, sono le masse sterminate di uomini, donne, giovani che formano le città ed i villaggi italiani che si devono levare in piedi, che devono scendere in campo, affrontare pericoli, privazioni, sacrifici, che devono affrontare i duri combattimenti che ancora ci separano dal giorno della liberazione!". (ERCOLI - Capo del Partito Comunista Italiano).

CHI SONO I RIBELLI? CHI SONO I TRADITORI? E DA CHE PARTE STA LA VILTÀ?

Traditori e ribelli non sono i Partigiani, non sono i Patrioti che danno oggi il loro sangue per la liberazione dell'Italia, che hanno risposto all'appello della Patria, che combattono contro i tedeschi che occupano il nostro territorio, ai quali è stata dichiarata guerra e dal popolo italiano e dal Governo legale d'Italia.

L'Italia è in guerra con la Germania: dovere di ogni italiano è di lottare contro la Germania ed i suoi alleati. Traditori e ribelli sono coloro che rinnegando il loro Paese si sono macchiati del più infame dei delitti: quello del patriottismo. Ribelli e traditori sono coloro che si sono venuti ai tedeschi, che si sono messi al loro servizio, che li aiutano ad opprimere ed a saccheggiare il nostro Paese.

La viltà è pure dalla parte dei fascisti. Tutto il popolo italiano conosce gli infami delitti perpetrati per vent'anni dai fascisti e conosce anche come oggi questi traditori ed i loro padroni tedeschi, trattano i Patrioti ed i Partigiani italiani quando cadono nelle loro mani. Le canaghe naziste e fasciste non trattano i Patrioti ed i Partigiani da soldati, da combattenti; non li considerano dei prigionieri di guerra, ma li sottopongono a torture e servizie inaudite. E poi hanno la spudoratezza di strillare, di indignarsi, di tentare di commuovere l'opinione pubblica quando i gerarchi responsabili di tali crimini cadono sotto il piombo della giustizia popolare.

Essi cadono fulminati, proprio come si cade in guerra, senza torture, senza essere oggetto di crudeltà e di servizie. Oggi i Partigiani ed i Patrioti, hanno condotto la guerra da forti combattenti senza abbandonarsi a bassezze di cui sono capaci solo le iene fasciste; ma sappiano costoro che se essi continueranno a trattare i Partigiani ed i Patrioti non come dei prigionieri di guerra, ma come dei volgari banditi, se continueranno a seviziarli i prigionieri, i Patrioti ed i Partigiani sapranno rispondere colpo per colpo.

Anche i Patrioti potranno fare dei prigionieri. Oggi il governo repubblicano fascista si è messo ad arrestare i famigliari dei Patrioti, dei Partigiani, di coloro che non rispondono alla chiamata alle armi, i famigliari dei combattenti prigionieri o latitanti. ATTENZIONE O SIGNORI GERARCHI! Non lamentatevi poi se qualcuno dei vostri famigliari subirà la stessa sorte.

Non strillate poi alla viltà.

I Patrioti sono decisi a rispondere colpo per colpo.

(Dal giornale clandestino *Il Combattente*).

AVANZA L'ARMATA ROSSA!

Come una valanga irrefrenabile essa si è abbattuta sui briganti hitleriani.

Nessuna barriera può contenerla, nessuna forza della barbarie agonizzante può arrestarla.

Perché essa porta spiegata la bandiera della libertà e della redenzione dei popoli oppressi.

Perché l'eroismo dei suoi combattenti si è trasmesso alle masse sterminate dei lavoratori di tutti i Paesi, che schiaccieranno col loro pugno di ferro la bestia feroce.

Gloria eterna agli eroici combattenti della Liberazione.

21 GENNAIO 1944

Sono trascorsi venti anni dalla morte di Lenin e la sua grande opera vive nell'attività quotidiana dei Partiti Comunisti di tutti i paesi.

Il suo partito, da lui guidato alla vittoria attraverso la gloriosa Rivoluzione di Ottobre, dirige oggi i popoli dell'U. R. S. S. alla fine vittoriosa della guerra, scatenata contro di essa dall'aggressore nazista.

Ma la ricorrenza accomuna nel doloroso ricordo anche i due grandi campioni dell'Internazionalismo proletario tedesco. Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, trucidati nell'immediato dopo guerra durante la repressione dei moti spartachisti.

Essi ammoniscono i popoli, oppressi agli assassini nazisti, a aver fiducia nel proletariato e nei suoi capi che hanno raccolto la bandiera insanguinata dal loro sacrificio.

Il glorioso Partito Comunista Italiano, nato in quel lontano 21 Gennaio 1921, tempratosi nella lotta contro il fascismo, guida oggi tutto il popolo nella sua lotta per l'indipendenza e la libertà, contro gli invasori tedeschi e gli agenti hitleriani in Italia. Fedele agli insegnamenti di Lenin, si sente degno della grande tradizione rivoluzionaria che ha per simbolo i tre Grandi di cui ricorre in questa data il mesto ricordo: Lenin - Liebknecht - Luxemburg.

CONTADINI E PROLETARI DEVONO MARGIARE UNITI

Le grandi agitazioni operaie di questi ultimi tempi hanno posto in rilievo una grande lacuna esistente sul terreno della lotta di liberazione: il mancato legame tra campagna e città.

Nella comune lotta per l'esistenza e per la libertà i due grandi alleati storici proletari e contadini, devono essere strettamente uniti. Solo l'azione comune permetterà di affrontare vittoriosamente le prossime grandi lotte decisive.

Tutte le condizioni esistono per la realizzazione di questa unità. E' sulle classi lavoratrici che si manifesta essenzialmente l'oppressione hitlerofascista; le stesse condizioni di fame e di miseria senza fine, gli stessi lutti nelle famiglie provocati dalla infame guerra hitlerofascista, la stessa spietata repressione della sbirraglia con arresti e deportazioni, lo stesso assillante problema della salvezza dei nostri giovani dalle grinfie dei carnefici che vogliono portarli al macello.

Con i grandi scioperi sostenuti, i proletari hanno dimostrato la loro grande forza, che deriva dalla compattezza e decisione sostenute nella lotta.

La lotta dei contadini è invece oscura, isolata. Il nemico profitta della loro mancata unità nella lotta per batterli separatamente, riuscendo in gran parte a imporre le sue

feroci leggi fiscali e di requisizione, mantenendo ancora in vita Consorzi ed Ammassi, che rappresentano le sanguisughe dei grandi capitalisti profittatori sul corpo dei lavoratori dei campi.

Questa divisione nella lotta è determinata dalle particolari condizioni di vita legate alle rispettive forme di lavoro.

Nella nostra provincia la caratteristica fondamentale del lavoratore è quella del piccolo proprietario o affittuario, nell'alto Milanese, e del bracciante e dell'obbligato nella «bassa».

Sono ben conosciute le condizioni di esistenza dei proletari della «bassa»: intenso lavoro e fame.

Le condizioni dei piccoli contadini della nostra Provincia sono un po' migliori dal punto di vista alimentare ma non inferiori per l'intensità del lavoro.

Il prodotto della magra terra non è sufficiente per far tirare avanti la «baracca» per cui è necessario che qualche membro della famiglia vada a lavorare in fabbrica. Inoltre bisogna vendere una parte del prodotto per affrontare le spese senza fine, tasse, attrezzi, concimi, sementi, vestiario, ecc., tutto a prezzo di mercato nero. Il prodotto che i nostri contadini sottraggono agli ammassi viene quindi venduto pure al mercato nero.

Gli hitlerofascisti ne approfittano per gettare loro la croce addosso, indicandoli come i responsabili della mancanza di viveri e del mercato nero.

Ma tutti ormai conoscono le vere ragioni di questo, che consistono nella sistematica spogliazione del nostro paese praticata dagli affamatori hitlerofascisti per alimentare la loro guerra brigantesca.

Più niente bisogna dare a questi briganti: tutto deve servire a sfamare il nostro popolo; per aiutare i lavoratori che si battono con lo sciopero, vendendo loro i prodotti a prezzi normali.

Per questo bisogna unirsi e lottare. Non bisogna pagare le tasse, bisogna pretendere una sufficiente distribuzione dei generi necessari ai lavori dei campi, concimi, sementi, attrezzi, a prezzi normali; bisogna pretendere la regolare distribuzione dei generi razionati ed un aumento delle razioni.

I nostri braccianti e obbligati devono impedire ai grandi proprietari di consegnare i prodotti agli ammassi; devono scioperare e pretendere migliori condizioni di esistenza.

Ma per unirsi bisogna organizzarsi: in ogni villaggio, in ogni fattoria deve sorgere un «Comitato Segreto di Agitazione» col compito di studiare i problemi più sentiti dalle masse contadine e agitarli, provocando aperte manifestazioni di piazza; organizzare la lotta sulla base di chiare parole d'ordine e di rivendicazioni immediate.

In ogni villaggio e fattoria devono sorgere squadre armate di difesa dai tentativi hitlerofascisti di rapina di uomini, prodotti e bestie.

Gli operai di famiglie contadine, o che abitano in provincia, devono portare il loro prezioso contributo all'organizzazione della lotta contadina, portano nella campagna gli insegnamenti dei grandiosi scioperi sostenuti nelle fabbriche.

E' su questo terreno, sul terreno della lotta aperta organizzata, che si stabilisce l'unità tra i lavoratori dei campi, ed il legame tra proletari e contadini, tra città e campagna. E' su questo terreno che si realizza l'unità delle forze del lavoro con la loro eroica avanguardia armata Partigiana e Garibaldina, per la formazione dell'Esercito di Liberazione che porterà tutto il popolo all'insurrezione vittoriosa.

VENDICHIAMO I NOSTRI MARTIRI

La raffica di piombo del plotone di esecuzione ha tolto a E. Capetini a Mendel e ad altri la vita; la stampa dei traditori fascisti ne infama la memoria.

Ma essi, i nostri martiri, vivono sempre.

Non possono morire.

Non possono morire perchè essi appartengono ormai alla classe operaia che li esprime, perchè appartengono al popolo italiano che in essi si riconosce.

Essi sono nostri.

Al Partito Comunista Italiano i nostri due martiri hanno dato in offerta la vita.

Il Partito rivendica a sé il loro sacrificio e si fa interprete del dolore di tutto il popolo italiano per la perdita di questi due eroici combattenti. Un solo conforto: Capetini e Mendel e le altre vittime saranno vendicati. La punizione dei colpevoli ha oggi questo significato: la libertà e l'indipendenza del popolo italiano a cui essi hanno offerto la vita.

Azioni partigiane e garibaldine Azioni di popolo

Per contribuire alla riuscita dello sciopero generale proclamato a Milano il 13 Dicembre i Patrioti organizzarono un'operazione in grande stile contro i Depositi e le linee tramviarie. Scambi e linee furono fatti saltare con la dinamite interrompendo il servizio per mezza giornata su alcune linee.

Durante lo sciopero, il 16 Dicembre fu giustiziato un aguzzino della Breda; il 17 la spia fascista Lamperti e il 18 con un unico colpo il federale stesso di Milano Aldo Resega.

Anche a Genova durante lo sciopero i Partigiani ed i Patrioti fermarono ed inutilizzarono vetture tramviarie, con le bombe e la dinamite attaccarono una colonna tedesca di artiglieria colpendo due ufficiali dei carri armati tedeschi.

Il 19 dicembre a Sestri un sergente maggiore della milizia venne giustiziato.

A Tollegno (Biella) i Partigiani attaccano militi fascisti e carabinieri e liberano degli scioperanti arrestati.

A Zorlesco. — I fascisti in cerca di militari rifugiati hanno sparato sulla folla e così terrorizzato il paese. I tedeschi cercano di requisire la legna ma gli abitanti reclamano e non gliela consegnano; i tedeschi ritornano il giorno dopo con uno spiegamento di forza armata e colta la forza portano via la legna.

Le donne stanche di lasciar portare il latte a scremare per dare il

burro ai tedeschi assaltano il trasporto e se lo ripartiscono a gratis.

Bertonico. — Anche qui il latte prima di essere portato nelle scematrici, per fare il burro ai tedeschi, il trasporto viene assalito dalla popolazione e distribuito quale atto di giustizia.

A Melegnano. — La sera del 16 corrente una squadra del distacco garibaldino assalta la cabina elettrica dello stabilimento ISAR e la caserma della milizia. Questo fatto, un po' dimostrativo, è valso a spaventare l'arrogante ambiente fascista.

A Lodi. — La sera del 20 corrente una squadra del distacco garibaldino entra nell'ospedale e libera un patriota ferito. La milizia di guardia viene disarmata.

I nostri eroi

Il garibaldino Saverio Pappandrea a «Forno Canavese per proteggere la ritirata dei suoi compagni ha sparato, sparato e sparato con ammirevole sangue freddo e precisione partigiana finchè colpito a morte rotolava in basso aggrappato alla sua arma».

Il garibaldino Garemi Ateo di anni 23, fucilato dai traditori fascisti per avere giustiziato il traditore Console Giardino, così parlò ai suoi giudici: «Voi mi fate fucilare, ma siete voi che avete paura! Io ho fatto il mio dovere di Patriota e muoio con onore. Voi invece avete la morte e la vergogna».

PER L'UNITÀ DI LOTTA DELLE CLASSI LAVORATRICI

Agli impiegati e ai tecnici

E' giunto il momento per il nostro Partito di esaminare attentamente un settore di lavoro che finora ha impegnato scarsamente l'attività dei compagni: l'agitazione e l'organizzazione di quelle categorie di lavoratori del pensiero che comprendono gli impiegati ed i tecnici.

I grandi movimenti operai del mese di dicembre hanno dimostrato come il vasto fronte nazionale di forze anti-tedesche ed anti-fasciste per la lotta di liberazione abbia collegato attivamente sul terreno della solidarietà queste categorie. Per cementare però questo primo contatto e superare quelle diffidenze tra operai e tecnici tra operai e impiegati che hanno una loro ragione di essere nella diversa profondità di vita, nella diversa educazione, nelle diverse posizioni e funzioni sociali da essi assolute nel quadro dell'attività generale, è necessario che si sviluppino un particolare lavoro tra

queste categorie interessate che è facilitato dalle condizioni oggettive del momento, le quali pongono come obiettivo immediato da conseguire l'indipendenza, la libertà, il pane per il popolo italiano.

Consideriamo alcuni aspetti del lavoro da svolgere presso gli impiegati.

Quei compagni o quei simpatizzanti che hanno già fin da ora coscienza della necessità di agitazione e di organizzazione della propria categoria si devono porre al lavoro studiando attentamente i problemi inerenti alla loro stessa attività professionale: licenziamenti, stipendi, avanzamenti, problemi alimentari, riscaldamento, vestiario, sfollamento, sinistrati ecc. ecc. su tutti motivi che impegnano l'attività di solidarietà delle categorie impiegate su vastissima scala, dagli impiegati di banca agli impiegati delle assicurazioni, da quelli addetti ai trasporti ed alle comunicazioni

ai dipendenti delle grandi amministrazioni. La classe operaia ha loro fornito praticamente l'esempio di come si pongano e si risolvono i problemi ed ha indicato nello sciopero la forma di lotta più idonea. Ma il problema non consiste soltanto nel difendere gli interessi immediati di categoria; anzi, alcuni obiettivi possono essere raggiunti solo se si sviluppa un più ampio fronte di lotta e di resistenza contro i tedeschi e contro i fascisti. Di qui la necessità di una vastissima opera di sabotaggio e di lotta che è possibile in speciali forme ed ha gravissime conseguenze qualora si sviluppi proprio in quei centri delicati come sono gli uffici, le amministrazioni, gli uffici tecnici ecc. Basta che ciascuno esamini sotto questo aspetto la propria attività giornaliera di lavoro per vedere quanto sia possibile fare in favore della lotta del popolo italiano.

Se questi sono i compiti di lotta per gli impiegati altri se ne pongono per i tecnici di non minore importanza e delicatezza.

Durante gli ultimi scioperi un certo numero di tecnici hanno fatto blocco con i grandi industriali tedeschi ed i fascisti contro gli operai e gli impiegati prestandosi a farsi interpreti delle volontà padronali. Questo non deve per l'avvenire più ripetersi. Un buon lavoro sindacale e politico sviluppato in questa categoria deve impedire che si operi questo blocco di tradimento tra tecnici e padroni collaborazionisti. Il lavoro sindacale deve difendere contro i padroni attraverso l'organizzazione di questa categoria, importantissima ai fini della produzione e sociale, il cui rendimento è completamente dominato dalle necessità di profitto del capitalista. In generale i tecnici sono retribuiti con stipendi irrisori nei confronti del rendimento effettivo prestato; la loro libertà di lavoro e di iniziativa troppe volte è ostacolata, oppressa per non dire soffocata da losche ingerenze affaristiche; la loro attività di lavoratori è continuamente avvilita da miseri legami di dipendenza quasi servile; questi motivi di carattere sindacale pongono punti di incontro con la lotta operaia vanno sviluppati ed agitati da quei tecnici che hanno una visione più ampia e generale dei loro problemi. A sua volta il lavoro politico deve indurre i tecnici a pensare che in questo momento qualsiasi forma di attività diretta a rafforzare la produzione di quanto è necessario alla guerra tedesca in Italia è giudicata come un atto di alto tradimento dal popolo italiano e come tale verrà punito.

Mille occhi guardano vigilano, controllano, giudicano; non è possibile sperare nella impunità o nella generosità popolare. Se i tecnici pensano con quanto entusiasmo gli operai lottano ed affrontano duri sacrifici per la liberazione del nostro paese e quale apporto risolutivo danno per una più rapida fine di questa tragedia nazionale, essi devono sentirsi in continua gara di emulazione con loro e tendere, ognuno al suo posto di combattimento nella fabbrica, alla solida coordinazione degli sforzi.

Impiegati e tecnici devono sentirsi mobilitati in questa grande lotta la quale ha un presente nella necessità imperiosa di scacciare immediatamente l'invasore tedesco e di liquidare definitivamente il fascismo, ma il futuro di essa pone i compiti immensi della ricostruzione i quali, fin da ora si può dirlo, esigono che tutte le forze produttive, sane, progressive, si impegnino a fondo nella risoluzione dei giganteschi problemi per una più degna condizione umana del nostro popolo.

Le fabbriche si preparano allo sciopero insurrezionale

La lotta iniziata con la settimana di sciopero che va dal 13 al 16 dicembre non è cessata, anzi si può dire che essa sia stata la promotrice di una serie di azioni e agitazioni che si sono scatenate dopo, e che continuano a mantenersi sempre più vive.

Le cause? La mancata applicazione delle promesse fatte dalla coalizione tedesco-industriale-fascista, e la generale insoddisfazione per le effimere concessioni fatte.

Permangono inoltre le rivendicazioni di carattere generale che non furono soddisfatte, la mancata liberazione degli operai e ex membri della Commissione Interna arrestati precedentemente allo sciopero; raddoppiamento dei generi tesserati; revisione dei salari a paghe basse: manovali, donne, operai, impiegati; revisione cottimi; aperture Mensa e Spacci Aziendali ove non esistono; pagamento premio 500 e 350 lire; pagamento giornate di sciopero; elevazione salari al 100% pagato per metà in generi alimentari; la tessera supplementare a tutti i lavoratori e famigliari; pagamento indennità di presenza a tutti gli ammalati, ecc. Queste giuste e legittime aspirazioni delle masse lavoratrici non possono non essere presenti costantemente poichè sono la causa del loro malessere. La lotta e l'agitazione che si svolge e si sviluppa in questi giorni in quasi tutti gli stabilimenti è giustissima.

Ad aggravare la situazione di carattere generale, contribuisce molto il modo di regolarizzare i diversi patti accettati, da fabbrica a fabbrica e dai contrasti esistenti in seno alla coalizione reazionaria.

E' stata concessa la tessera preferenziale dei generi alimentari ma essa non fu fornita che agli operai delle industrie belliche; come se gli altri non avessero diritto alla vita. Inoltre ci sono operai che non possono utilizzare la tessera preferenziale perchè le loro fabbriche non sono fornite di Spacci Aziendali e i loro industriali non intendono aprirli (es. la fabbrica Erolotti, che pochi giorni addietro sborsò la somma di 4.000.000 di li-

Se il fascismo ha fatto bancarotta, se anche i giorni del nazismo sono contati, ricordiamoci sempre che il futuro del nostro Paese dipende da noi, è nelle nostre mani, dipende da quello che noi tutti saremo in grado di fare e che faremo, oggi, per la sua liberazione definitiva.

re per la ricostruzione del Velodromo Vigorelli, non vuol affrontare la spesa di qualche centinaio di migliaia di lire per fornire ai suoi operai Mensa e Spaccio Aziendale).

Altre manovre contraddittorie, per ingannare e disorientare gli operai, emergono nelle azioni reazionarie, con gli arresti degli operai. I tedeschi cercano di scaricare la responsabilità su industriali e Prefetto. A loro volta gli industriali scaricano queste azioni sui tedeschi. Manovre disorientatrici ma presto sfatate dagli operai. La responsabilità è collettiva di tutta la cricca reazionaria.

In tutta questa anarchia di dissidi, resistenze, contraddizioni, ecc. esistenti nel campo nemico, che palesa la loro comune debolezza, e di fronte alla tenace volontà di lotta, delle masse lavoratrici, le forze reazionarie coalizzate, con alla te-

sta il Brigadiere S.S. Zimmermann, tentano di salvarsi col solito ma ormai spuntato metodo fascista delle due azioni combinate: lusinghe e minacce; entrambi tendenti ad affievolire e far piegare le masse lavoratrici che non vogliono sapere nè di fascismo, nè di nazismo, e che calpestando gli specchietti per le allodole e sfidando carri armati, marciano a passo accelerato verso lo sciopero insurrezionale di liberazione.

Le ultime settimane sono caratteristiche per l'applicazione di questi due metodi: le promesse del sanguinario ed affamatore Zimmermann, di liberare i detenuti politici, di impedire arresti di operai, ecc., si sono tradotte in un'ondata di reazione con la fucilazione di decine di onesti Patrioti operai e cittadini; arrestando numerosi operai e famigliari. Ai Commissariati di polizia e nelle carceri gli arrestati vengono brutalmente seviziati e torturati. Contro questa bestiale ferocia le masse lavoratrici gridano ad alta voce e all'unanimità: «BASTA! E' ORA DI FARLA FINITA!». E mentre infierisce la reazione i carnefici ricorrono ai soliti maneggi demagogici facendo balenare davanti agli occhi della massa l'ultima ingannevole riserva: La socializzazione delle industrie, gestite da operai, tecnici ed impiegati, al fianco dei capitalisti.

Ma anche questa colonna di riserva non troverà nessuna base di appoggio, poichè è ormai noto a tutti che il sedicente Governo fascista non è altro che uno strumento al servizio dell'oppressore tedesco.

La socializzazione delle fabbriche non è che il tentativo di trascinare gli operai a riprendere il lavoro e produrre i mezzi per rafforzare e

prolungare la guerra di saccheggio e d'oppressione dei tedeschi.

Gli operai tecnici ed impiegati non si macchieranno mai dell'infamia di collaborare con gli aborriti nemici ed affamatori del popolo.

Nè lusinghe nè minacce, possono ormai fermare la marcia ascendente che i lavoratori hanno iniziato. Gli operai sono abbastanza coscienti per comprendere che tutte le loro rivendicazioni non potranno essere strappate e mantenute che a una sola condizione: l'abbattimento della coalizione reazionaria hitler-fascista.

Le prospettive della lotta danno garanzia di vittoria alle masse lavoratrici ma ciò non deve farci trascurare una seria preparazione. Le azioni migliori durante la settimana di sciopero, si riscontrarono in quelle fabbriche dove già esistevano Comitati di Agitazione clandestini, mentre nelle fabbriche dove ancora erano in funzione le legali Commissioni Interne si riscontravano intralci o ostacoli che servirono da freno, ritardando l'entrata in sciopero o anticipando la ripresa del lavoro, lasciandosi tirare nel tranello delle promesse degli industriali e dei tedeschi, divenendo in tal modo, coscienti o no, non più rappresentanti degli operai, ma strumenti del nemico.

La gloriosa settimana di sciopero ha messo in risalto le magnifiche qualità esistenti fra la massa lavoratrice: ordine disciplina verso gli organismi dirigenti, solidarietà e combattività.

Occorre che questi fattori che sconciarono e fecero fallire i piani del nemico siano esaminati, corretti o rafforzati al fine che la attrezzatura della lotta sia all'altezza delle prossime battaglie decisive.

Il Com. Sind. di Milano e Provincia

nella sua riunione ha riconfermato la seguente dichiarazione:

Visto l'inizio e lo svolgersi degli ultimi avvenimenti nel campo operaio;

Considerato che gli stessi, nel loro eventuale sviluppo, richiedono la maggiore compattezza fra le masse;

Riaffermata l'assoluta necessità di un'unica direttiva che sia preventivamente concertata fra i vari rappresentanti dei partiti di massa: comunista, socialista, democratico-cristiano;

Stabilisce: all'unanimità che nessun ordine separato debba essere impartito e che nessuna iniziativa debba essere intrapresa senza il preventivo accordo fra i membri del Comitato.

Questo allo scopo di dare all'azione proletaria quel carattere di concorde compattezza che solo conferisce forza e prestigio all'azione stessa.

La FABBRICA" pubblicando la dichiarazione del Comitato Sindacale di Milano e Provincia ritiene che la riaffermata volontà di unità d'azione dei Partiti di massa: Comunista, Socialista e Democratico-cristiano, serva a rimuovere dalle loro posizioni atterrite e capitolarde tutti quegli elementi che durante le ultime grandi agitazioni operaie non hanno voluto marciare colle masse in lotta, mascherandosi dietro presunte posizioni politiche, da questa Dichiarazione sindacale apertamente sconfessata.

I lavoratori vigilano sulla sorte di G. Roveda

L'arresto di Giovanni Roveda ha dolorosamente colpito le masse lavoratrici. I fascisti, nemici mortali dei lavoratori, sono giubilanti per aver privato il movimento operaio di uno dei suoi capi più influenti ed amati.

Ma questo arresto non può piegare la volontà di Giovanni Roveda,

che tutto ha sacrificato per servire alla causa del proletariato, e tanto meno può arrestare la marcia delle forze del lavoro sulla via della liberazione dalla schiavitù fascista.

Le masse lavoratrici vigilano affinché un nuovo grande delitto non si compia: la vita di Giovanni Roveda è sacra ai lavoratori!

La lotta degli operai legnanesi

Gli operai e le operaie della zona di Legnano, Busto, Rho sono stati solidali con gli operai Milanesi nelle grandi agitazioni del mese scorso. A Legnano gli operai della Tosi, scesi in lotta per le stesse rivendicazioni di Milano, hanno proseguito l'agitazione anche nei primi giorni di Gennaio. Il giorno 5 essi attendevano che si desse la risposta alla rivendicazione avanzata che si equiparassero le loro paghe a quelle degli operai di Milano, ma l'ing. Stegagino si rifiutava di ricevere la delegazione operaia e, ricercato, si rifugiava nell'infirmeria dello stabilimento.

Raggiunto dagli operai fu invitato a provare egli stesso se era possibile remunerare la fatica di un magliatore con la paga data dalla ditta. L'atteggiamento provocatorio da lui tenuto eccitò l'indignazione degli operai che gli somministrarono seduta stante una salutare lezione.

La direzione fece ricorso immediatamente ai tedeschi che furono chiamati nello stabilimento; un buon nucleo di soldati e di S.S. giunse a bordo di autocarri e, armati fino ai denti, entrarono nei reparti. Alcuni membri della delegazione operaia e operai e capireparto presi a caso, in tutto una settantina di persone, furono messe contro il muro con le mani alzate mentre la soldataglia a colpi di moschetto e di pistola infieriva contro gli operai; vari colpi di fucile e di rivoltella furono sparati per intimorire gli operai.

I tedeschi dettero l'ordine di ricominciare immediatamente il lavoro, ma gli operai, pur avendo raggiunto sotto la minaccia dei mitragliatori i loro posti si rifiutarono di lavorare e le macchine, messe in movimento, girarono a vuoto. Alle ore 16 gli ostaggi furono caricati, parte ammanettati e parte no, sugli autocarri e trasportati a Milano. Fra di essi erano anche due ingegneri. Le fabbriche tessili di Legnano, venute a conoscenza dei fatti della Tosi, fermavano immediatamente il lavoro per solidarietà, e nella fabbrica Agosti venivano arrestati due uomini e una don-

E' vano discutere, oggi, su quello che sarà la nostra Patria domani, se oggi stesso, mentre il tedesco calpesta il suolo sacro della Patria, noi siamo incapaci di levarci in piedi tutti, di affrontare il combattimento per annientare i traditori fascisti e schiacciare l'hitlerismo.

na; quest'ultima più tardi fu rilasciata.

Alla classe operaia di Legnano, come a Milano e nell'Italia settentrionale in genere, si pone con urgenza la necessità di un vasto movimento di protesta e di solidarietà per gli operai arrestati affinché essi vengano immediatamente rilasciati.

Non solamente le concessioni sono irrisorie di fronte alle richieste avanzate dagli operai, ma la repressione tedesca e fascista, favorita dagli industriali, ha fatto con questi metodi chiaramente capire che non si intende fare nessuna sostanziale concessione.

Quel farabutto di Zimmermann imparerà ben presto di quale stoffa siano gli operai d'Italia e come essi sanno lottare quando si tratta di salvare i fratelli e se stessi dalle grinfie degli odiati aguzzini.

CORRISPONDENZE DI FABBRICA

Off. Generale di Riparazioni A.T.M.
Rivendicazioni;

1. — Le 18 lire di presenza di cui l'ultimo decreto e L. 4,60 corrisposte dall'Azienda Tranviaria fin dal 21 aprile scorso anno sieno compenstrate nella paga per poter essere corrisposte anche nel periodo di assenze per malattia, infortunio, ferie ecc.

2. — Sul totale di detta cifra sia corrisposto il 30%.

3. — Che venga abolita la tassa di ricchezza mobile.

4. — Abolizione dei tre giorni di carenza (senza paga) nei casi di malattia, infortunio; ma corrisposta dal primo giorno.

5. — Che siano resi decenti e sufficienti refettori, specie nei depositi e rimesse; sia più abbondante e condito il pasto e ripristino del secondo piatto.

6. — Aumento della razione di viveri nella seguente misura: gr. 400 di pane per tutti, 250 ai famigliari e persone a carico e per giorno; che la tessera preferenziale rappresenti un effettivo aumento di grassi ecc. e non parte integrante.

7. — Agli impiegati, che hanno solo 150 gr. di pane, venga raddoppiata la razione come pure ai loro famigliari.

8. — Costituzione immediata di uno spaccio aziendale.

9. — Le 500 lire di gratifica non siano incluse nelle 192 ore.

10. — Sollecitare la distribuzione degli abiti da lavoro (da oltre un anno si attendono) e di un paio di scarpe.

La corrispondenza dell'Azienda Tranviaria apre la via alla collaborazione di questa importante categoria alla "Fabbrica".

I problemi in essa posti devono essere risolti sul terreno della lotta, sul terreno della solidarietà con tutti i lavoratori.

La "Fabbrica" esprime la certezza che i tranvieri sapranno superare la crisi di debolezza che ha impedito alla loro categoria di vedersi affiancata alle schiere gloriose dei loro fratelli lavoratori combattenti per il pane e la libertà.

Ma per fare questo è necessario organizzarsi, formare in ogni rimesa Comitati di Agitazione clandestini e soprattutto spazzare il terreno dalle carogne collaborazioniste e capitolarde che con la loro nefanda opera hanno impedito lo sviluppo dello sciopero, portando la disgregazione e il tradimento in seno alla categoria.

Corriere della Sera. — Alcuni lacchè della Direzione pretendono di presentarsi ai lavoratori del Corriere come i loro tutori. Infatti durante l'ultimo sciopero essi hanno fatto il giuoco dei nazi-fascisti e dei capitalisti, sabotando lo sciopero e l'unità di lotta per le sacrosante rivendicazioni degli interessi delle masse lavoratrici.

Costoro si sono assunti l'incarico anche della Commissione Interna, diventando così gli strumenti dei nazi-fascisti. La loro opera è già incominciata; appoggiano la tesi e le scuse della Direzione, quando questa ha portato il prezzo della Mensa da L. 3 a L. 6.

Operai, vi invitiamo a diffidare di questi fascisti travestiti di agnelli. Essi sono degli anti-patrioti!

Saronno I. F. — Ancora una volta i fascisti hanno tentato convalidare la loro posizione indicando nuove elezioni per la Commissione Interna.

Questa volta complici i soliti 3 o 4 individui che non vogliono saperne di abbandonare il campo o sgabuzzino che la Direzione ha messo a loro disposizione; furono distribuite schede già compilate coi nomi dei candidati. Ma l'esito fu ugualmente disastroso. Solo il 15% di schede valide e solo il 10% di voti al primo eletto. Se dopo questo voto le solite facce di bronzo non si sentono esaurite non sappiamo cosa ci voglia per questa gente.

Esito votazione Commissione:

Forza (Operai)	N. 1300
Votanti	» 377
Schede valide	» 181
Schede nulle	» 196

Manifattura Lombarda, Origgio (Saronno) 4-1-1944. — Alle ore 8,30 tutti gli operai entrarono in sciopero reclamando il trattamento economico promesso. Nel pomeriggio in seguito al tentativo di riprendere il lavoro da parte di alcuni padri le donne vi si opponevano, minacciandoli, fino a farli desistere.

Il giorno 7 verso le ore 16,45, lo stabilimento fu circondato da truppe tedesche e militi fascisti in divisa tedesca. Armati, penetrarono nei reparti e si diedero a malmenare gli operai, che non volevano saperne di riprendere il lavoro, con le mani e coi moschetti. Non riuscendo neppure così nel loro intento di far cessare la resistenza degli operai, minacciarono, a mezzo dell'alto parlante, di sparare. Sovrastò il tumulto la voce di una giovane animosa che gridò: «Abbiamo fame: lavoreremo quando avremo da mangiare e quanto ci spetta di diritto nostro».

Fu afferrata brutalmente, dalla sbirraglia che voleva trascinarla via, ma la sua energica reazione, appoggiata da tutti gli operai, la salvò e gli sgherri partirono fottulando oscure minacce e rodenandosi di rabbia impotente. Alle brave operaie e alla giovane fiera e decisa il compiacimento dei compagni.

Chimica Montecatini, Linate, 1-1-1944. — Gli operai hanno scioperato per 5 giorni chiedendo alla Direzione, condizioni di vita più tollerabili. Questa anziché ascoltare le giuste lamentele dei propri dipendenti, faceva intervenire i tedeschi adducendo che lo sciopero aveva sfondo politico e non economico.

Questi con l'atavica brutalità, costringevano gli operai al lavoro, senza dare loro nemmeno la possibilità di consumare il magro pasto di mezzogiorno.

Alfa-Romeo, Mezzo. — Il cav. Zamboni, si è fatto premura di preparare una specie di lista nera, coi nomi degli operai che, nelle recenti agitazioni, hanno preso la parola a sostegno delle loro urgenti necessità.

Sa almeno, il Cav. Zamboni, di non essere solo a preparare tali liste?

Brown oBveri. — Il tentativo di creare una Commissione i Fabbrica, accreditata presso i Sindacati fascisti, ha avuto per risultato di raccogliere 230 voti su un totale di circa 3000 operai dipendenti.

Lettera d'un gruppo di operaie ad un distaccamento

A voi Partigiani:

E perchè «Partigiani»? non sarebbe più giusto chiamarvi Patrioti? Sì, voi soli avete il diritto di essere chiamati così. Voi che af-

frontate ogni sacrificio, ogni privazione pur di non combattere a fianco dei veri nemici dell'Italia; voi che siete pronti a combattere, e combattete già, per la ricostruzione della nostra bella Italia; di questa nostra cara e martoriata Italia che un esiguo numero di ribaldi, capeggiati da un autentico negriero, ha distrutta e disonorata. Voi che non temete il piombo tedesco e quello dei suoi degni compari, siete i soli meritevoli d'essere chiamati Patrioti.

Noi vi ammiriamo! Vi ammiriamo per il vostro coraggio; vi ammiriamo perchè non avete esitato un istante ad abbandonare mogli, spose, sorelle, figli e fidanzate per una causa che è di tutti gli Italiani; perchè avete rinunciato alle comodità e ai piaceri delle città per affrontare i disagi delle montagne, ove si temprano fisico e fede.

Per darvi una prova tangibile della nostra ammirazione abbiamo pensato di organizzarci anche noi come fecero in altri stabilimenti per dare pure noi il nostro modesto contributo alla giusta causa e per meritare sempre più la vostra stima.

Per ora siamo un piccolo numero, ma presto diverremo «tutte», perchè in ogni donna nella quale

batte un cuore italiano non può che odiare l'oppressore tedesco e quei pochi fascisti che ancora insistono a recitare la macabra commedia, e sentire un affetto fraterno per voi che lottate e vi sacrificate per la vostra e la nostra libertà.

Vi stimiamo e vi siamo vicine

Un gruppo di operaie della fabbrica X.

Le nostre donne lavoratrici pongono sul tappeto la "questione femminile". Da vere proletarie d'avanguardia esse sono scese in lotta decise a difendere i loro diritti, spesso superando gli stessi operai in slancio e spirito di iniziativa.

In diverse grandi fabbriche già sono sorti "gruppi di difesa nazionale" per l'aiuto ai nostri eroici combattenti Partigiani e Garibaldini.

Qualche cosa è già stato fatto, ma troppo poco per il momento in cui viviamo. Questi gruppi devono rapidamente moltiplicarsi, ogni donna deve sentire l'orgoglio di appartenere ad un "gruppo" di aver fatto qualche cosa, di aver contribuito in qualche modo ad alimentare la lotta di liberazione, ad alleviare le sofferenze delle vittime della ferocia hitlerofascista.

In ogni "Comitato di Agitazione" di fabbrica in cui vi è maestranza femminile, le donne devono essere rappresentate. Nessuno meglio di esse con la loro presenza attiva e risoluta, può impostare e risolvere i loro problemi.

Pubblicando questa "lettera" del gruppo di operaie "ISCKRA" la "Fabbrica" rivolge un plauso alla iniziativa, ed invita le donne lavoratrici a seguire l'esempio delle loro ardimentose compagne.

SOTTOSCRIZIONE PER LA "FABBRICA"

Totale precedente L. 35.024,50	
Un socialista industriale	» 500,—
Fuori i tedeschi	» 1000,—
Morte ai fascisti	» 100,—
Niguarda	» 200,—
Gianfranco	» 100,—
Gruppo Innocenti	» 652,—
Un grup. Operai: Vittorio Veneto	» 200,—
Stip. III versamento	» 55,—
Teodosio	» 50,—
A mezzo B.	» 50,—
S. G.	» 10,—
Occhio di Mosca	» 300,—
Gruppo di Porta Venezia	» 1000,—
Zola	» 90,—
F. K. L.	» 1000,—
Un tornitore di Sesto	» 20,—
G. S.	» 100,—
Bisbetica domata	» 153,—
Per la fede F. M.	» 65,—
M. M.	» 10,—
Noster	» 6,—
Gallina	» 14,—
Occhialina	» 6,—
Reparti T. B. B.	» 28,—
Leggami F.	» 110,50
T. B. P. M.	» 136,—
Raccolta d'un crispino	» 50,—
Vistarini	» 80,—
T. G. operai	» 85,—
A. C.	» 200,—
l'ombre	» 50,—
Artigiano	» 10,—
Ortles	» 40,—
Due collette	» 20,—
N. N.	» 10,—
F. R.	» 15,—
Gruppo Montatori Cristoforo	» 270,—
S. A. M. G.	» 250,—
Gruppo T. Busto	» 100,—
Gruppo B. Busto	» 235,—
Gruppo Bossi	
Comp. e simpatizz. di C. M.	» 200,—
Operai I.	» 101,—
BI Otti	» 25,—
Ratin	» 50,10
F. A. calzolaio	» 25,—
Tre montatori	» 30,—
P. Viva la libertà	» 200,—
Azz.	» 10,—
Angioletto	» 5,—
Vaz.	» 100,—
R. E. Viva Stalin	» 52,—
R. G. tranciatore	» 5,—
A. C.	» 5,—
Silvio	» 50,—
Carla	» 2,—
M.	» 10,—
Operai Pirelli	» 250,—
B. T. e C.	» 85,—
L. B. Pepino	» 150,—
Due entusiasti Esercito Rosso	» 10,—
Legnami F.	» 137,—
Entusiasti Unità Proletaria	» 25,—
Gruppo C. A.	» 50,—
Gruppo N. 29	» 278,—
Un Pirlo	» 20,—
Sempre con fede	» 145,—
Simpatizzante di Milano	» 1000,—
Per la liberazione	» 15.000,—
V. Rossa per Feder Stampa	» 1.000,—
43	» 100,—
A mezzo Marco	» 1240,—
Per la Fabbrica	» 209,—
Per la Fabbrica	» 662,—
Baia	» 60,—

Operai Aeronautica V.	» 800,—
Gruppo operai Breda	» 195,—
Viva il Nipiro	» 105,—
Viva Stalin	» 24,—
Compagni O. M. S.	» 150,—
L'uomo che ride	» 100,—
Figlio di Prometeo	» 50,—
Pia	» 50,—
Il Partigiano	» 50,—
Figlio del Sole	» 20,—
Augusto	» 10,—
Pietro	» 10,—
Teheran	» 80,—
Domani nostro	» 500,—
S. C. Milano GAP	» 100,—
Grosso P.	» 20,—
Gruppo tipografi	» 85,—
Gruppo GAP	» 50,—
Gruppo C.	» 257,—
Gruppo L.	» 50,—
Lungo e Grosso	» 100,—
Aurora Rossa	» 200,—
Gruppo A. C. M.	
B.	» 326,—
B. A. I.	» 102,—
T.	» 166,—
F. P.	» 530,—
L. N. I.	» 40,—
Gli operai dell'Innocenti dopo lo sciopero	» 1167,—
Baldo	» 50,—
Picche per la Fabbrica	» 100,—
Ing. Fiamma	» 200,—
Niguarda	» 150,—
Sore	» 50,—
Una proletaria	» 50,—
Gruppo C.	» 59,—
C. B. Cinisello	» 25,—
Due C. B. officine P.	» 25,—
Gruppo C. Z.	» 22,50
Un ex fascista	» 25,—
Un lavoratore	» 10,—
Un compagno	» 15,—
Gruppo B.	» 30,—
Stella Rossa	» 60,—
G. O. G. 260	» 12,50
Sconosciuto	» 13,50
F. M.	» 15,—
IV. IV.	» 10,—
Donne della Combriccola	» 115,—
C. L. 13 volte più 5	» 130,—
Gruppo intellettuali perchè la libertà risorga	» 1000,—
Enrico Vetro	» 100,—
Per E. R. dona tutto	» 120,—
Dela	» 100,—
16 I.	» 500,—
Atto	» 102,—
Cnoio	» 40,—
A mezzo Cresce	» 50,—
Due cugini	» 20,—
Gruppo O. M. G.	» 145,—
S. C. e C. per Gap	» 170,—
S. C. per i Gap	» 100,—
Rosso per P.	» 1100,—
Per Nostra	» 5,—
Riscossa Rossa	» 605,—
S. C.	» 50,—
Rosso	» 120,—
Anonimo	» 100,—
Borsa	» 400,—
Rosso	» 1470,—
Uno dei cugini	» 10,—
Pin	» 50,—
Il cantante	» 10,—
Gruppo N. 6	» 12,—
B. P. 8	» 100,—
Per giungere presto alla grande democrazia	» 2000,—

Totale L. 78.719,60

Il compito dell'avanguardia proletaria è di dirigere la lotta



51991